

MISZELLEN

Anth. Pal. V 191

Μελεάγρου· εἰς Καλλίστιον.

Γυμνὴν ἦν ἐσίδης Καλλίστιον, ὦ ξένε, φήσεις·

Ἐλλακταὶ διπλοῦν γράμμα Κυρηκοσίων.

Il Preisendanz (Rhein. Mus. LXVII p. 640) ha capito l'epigramma ed ha data la soluzione dell' indovinello, che si fonda sull' ambigua designazione di un διπλοῦν γράμμα Κυρηκοσίων, cioè nella parola Κυρηκοσίων. Ma, rimanendo ferma l'interpretazione del Preisendanz (che è la vera ed è accertata dalla citazione di Macone presso Ateneo XIII 583 a), si può differire in un'inezia cercando di essere più precisi nell'intendere come διπλοῦν γράμμα non il gruppo grafico *cy* e il gruppo grafico *ci* — fra i quali c'è una differenza grafica, che va presa in considerazione trattandosi di γράμμα — ma la lettera *c*, che in Κυρηκοσίων è *doppia*, perchè compare *due volte*, mentre le altre (*η, ι, κ, ν, ρ, υ, ω*) compaiono *una volta* sola, e perciò si potrebbero dire *semplici*.

Pur troppo però nè Callistio nè l'epigramma valeranno il tempo e gli sforzi che ci sono voluti a capire l'indovinello. Tutt' al più si può tradurre così:

Ospite, se vedessi nuda Callistio, diresti:

Ἐσποτάτα ἐστὶν ἡ διπλοῦν γράμμα ἐν Σιρακυσσῶν.

Palermo.

C. O. Zuretti.

Samia 327

Ἄφεις ἃ φλυαρεῖς ταῦτα θάπτων εἴσιθι | εἴσω sagt der Moschion der Samia zu Parmeno. Menander liebt diese Abundanz des Ausdrucks εἴσειμι εἴσω, εἴσαγε μ' εἴσω, wie man aus dem nützlichen Index von Körte ersehen kann. Diese Beobachtung erlaubt uns, den zweiten Teil des Verses 326 der Samia zu lesen. Denn viel mehr als eine einfache Leseübung will das Folgende nicht sein. Nach den Worten des Parmeno: διὰ κενῆς σαυτὸν ταραττεῖς ist der Schluss recht eng geschrieben. Körte verzeichnet 15, Lefebvre 12 Buchstaben: der letztere 6 zu wenig, denn in Wirklichkeit sind es 18. Daher mag es denn auch kommen, dass die Tinte ausgelaufen ist. Zuerst steht man der